Crisi | Lo studio

Contanti I soldi scarseggiano nelle tasche delle famiglie italiane, secondo uno studio dell'Istat pubblicato ieri. La situazione in Trentino Alto Adige è considerata meno grave

Trento, oltre 24.000 famiglie povere Più del doppio rispetto a Bolzano

Il disagio economico secondo l'Istat. In Italia, però, la regione è all'ultimo posto

TRENTO La situazione economica delle famiglie del Trentino Alto Adige si conferma migliore che nel resto d'Italia anche se negli ultimi anni sta peggiorando, come del resto in tutto lo stivale.

Ma la verità di questo rapporto la si trova nel raffronto della situazione a livello locale dove Trento sta peggio di Bolzano. I numeri diffusi dall'Istat parlano chiaro: in Trentino le famiglie che arrancano raggiungono quota 24.461; in Alto Adige, invece, il Rapporto parla di 9.669 nuclei in crisi. Una forbice che deve fare riflettere la classe politica trentina, perché una disparità così marcata (stiamo parlando più del doppio di famiglie in sofferenza rispetto ai cugini altoatesini), pur senza voler scivolare nell'allarmismo a tutto campo, è preoccupante. Ciò significa, insomma, che la guardia va tenuta sempre alta e che le statistiche vanno prima lette e successivamente interpretate in maniera attenta e puntuale.

L'indagine denominata «Noi Italia» si basa sul valore di deprivazione, che scatta quando si presentano almeno tre sintomi — dopo i quattro si parla di seria deprivazione — su un set di nove. La lista dei fattori di rischio va dal non poter sostenere spese impreviste all'accumulo di arretrati nei pagamenti che possono riguardare mutui, affitti o bollette varie.

I dati si riferiscono al 2013 in cui il 23,4% delle famiglie residenti in Italia presenta almeno tre delle difficoltà considerate, mentre il 12,4% ne presenta anche quattro o di più, con differenze marcate tra i diversi indicatori: il 2,6 per cento dichiara di non potersi permettere l'acquisto di una lavatrice, un televisore a colori, un telefono o un'automobile, mentre sono il 50,4% quelle che non possono permettersi una settimana di vacanza lontani da casa. Circa il 19% dice di non riuscire a riscaldare adeguatamente l'abitazione e il 14,5% di non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni due giorni. Infine, il 12% è rimasto in arretrato con almeno un pagamento e il 40,5% non riuscirebbe ad affrontare una spesa imprevista di 800 euro. In tutto questo, come si diceva, il Trentino Alto Adige si difende bene, piazzandosi agli ultimi due posti (ultimo Bolzano, penultimo Trento) della classifica che vede al primo posto la Sicilia con il più alto numero di famiglie che soffrono di deprivazione.

Per fotografare al meglio la situazione vengono stabiliti due parametri, da una parte si riporta il valore assoluto e dall'altra il numero ogni cento famiglie residenti per stabilire un più preciso rapporto con la densità abitativa. Per il 2013 a Bolzano il valore assoluto è di 9.699 famiglie e per Trento è di 24.461, mentre per il valore ogni cento famiglie per Trento è di 10,6% e per Bolzano il dato non viene nemmeno riportato. «Trento e Bolzano hanno una dimensione molto simile ma questi dati ci dicono che Bolzano ha un numero di famiglie che rientra nell'indice di deprivazione di circa un terzo di quello di Trento che già è molto basso — spiega Stefano Perini, direttore dell'Ipl, l'istituto promozione lavoratori —. Il fatto poi che per Bolzano non venga riportato il dato in base alle cento famiglie residenti significa che per l'Istat era talmente basso da non essere ritenuto interessante. Quindi questa ricerca attesta quello che hanno dimostrato anche altre ricerche, come quella svolta dal Sole 24 ore: che nella nostra regione si vive, tutto sommato abbastanza bene, soprattutto se ci confrontiamo con altre realtà di Italia». I dati però dicono anche un'altra cosa, ovvero che quest'anno si registra per la nostra regione uno dei valori più alti degli ultimi anni passando dal 6,3% di famiglie in condizione di deprivazione a un valore, considerando complessivamente le due province, del 7,7%. Dal 2004, anno in cui si iniziò questa indagine, in poi, escludendo il 2005 in cui il valore è sceso a solo 4,9%, il numero delle famiglie in deprivazione si è alzato molto fino al 2012 che ha toccato la sua punta massima: 10,2 famiglie ogni cento residenti per la nostra regione con Trento che arrivava a una percentuale del 11,5% e Bolzano a del 8,8%, mentre adesso la situazione si sta lentamente riassettando, pur rimanendo un forte divario con il 2004.

L'esperto
Perini: «il Rapporto attesta che qui viviamo abbastanza bene»

«Negli ultimi anni si sono dovuti fare dei sacrifici — aggiunge ancora Perini —, rinunciare per esempio alle ferie, o a comprare una nuova lavatrice, ma non per questo possiamo parlare di povertà nella nostra regione. A Bolzano più che a Trento, le famiglie stanno ancora abbastanza bene. Anche guardando la serie storica di questi dati, ovvero il confronto con gli altri anni, si può vedere che anche nel 2009 il dato relativo a cento famiglie residenti in Alto Adige non viene nemmeno riportato e anche a Trento viene riportato solo dal 2010. La ricerca dell'Istat mette in luce un grave divario tra nord e sud, dove ai primi posti con un maggiore malessere troviamo la Sicilia e via via le altre regioni meridionali».

23,4
La percentuale delle famiglie italiane che vive un disagio economico

50,4
La percentuale dei cittadini che non si possono permettere una vacanza

Rosanna Olivieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Consulta

Caritas, coordinamento di chi opera con i bisognosi

Iniziativa della diocesi. Ai centri di ascolto aumenta la richiesta di aiuto degli italiani (40%)

TRENTO Sulla scorta dell'esortazione di Papa Benedetto XVI a «coordinare nelle varie circoscrizioni le diverse opere di servizio di carità», uno degli ultimi atti del pontefice prima delle dimissioni, monsignor Luigi Bressan ha promosso anche nell'arcidiocesi di Trento la nascita della Consulta diocesana degli organismi socio assistenziali: una realtà che raggruppa al momento diciotto associazioni di ispirazione ecclesiale o cristiana, operanti principalmente sul territorio nell'esercizio della carità.

A coordinare il nuovo ente la Caritas diocesana nei cui centri d'ascolto peraltro si è verificata un'impennata nell'utenza italiana. Caritas potrà contare sul supporto di rappresentanti proposti dai membri aderenti: l'associazione Papa Giovanni XXIII, Avulss-Oari, Banco alimentare, il centro aiuto alla vita, il centro Astalli, il centro di solidarietà della Compagnia delle opere e quello italiano femminile, la Casa della giovane di Trento, il centro Trentino solidarietà, la comunità Murialdo, le Fondazioni Villa Sant'Ignazio e Comunità solidale, i Frati cappuccini, Nuovi orizzonti, l'Opera famiglia materna, la Pastorale Migrantes e nomadi e l'associazione San Vincenzo. «Non si tratta di un gruppo chiuso — precisa il direttore della Caritas Roberto Calzà — accoglieremo qualsiasi realtà volesse aderire che disponga dei requisiti necessari». Ovvero una dichiarata appartenenza ecclesiale, o comunque un'ispirazione cristiana, una caratterizzazione diocesana, dunque una presenza diffusa sul territorio e un tipo di attività di carattere socio assistenziale.

Il progetto L'arcivescovo Luigi Bressan e il direttore della Caritas Roberto Calzà. Ieri la presentazione della Consulta *(Foto Rensi)*

«Si tratta di un raggruppamento, non di una fusione fra associazioni — sottolinea monsignor Bressan — fatto per consentire alle forze in campo di conoscersi, individuare meglio le esigenze delle persone più fragili della comunità e migliorare il servizio agli altri».

Il proposito più ambizioso sarebbe riunire tutte le associazioni del Nordest «ma non ci siamo ancora arrivati» ammette Bressan, membro della Consulta nazionale, molto attiva: «Ho proposto l'introduzione del reddito di garanzia a favore della fascia più povera della popolazione in cambio di servizi sociali — spiega l'arcivescovo — hanno aderito anche le Acli, diversi organismi cattolici, l'associazione dei Comuni d'Italia e alcuni partiti cominciano a parlarne: riguarderebbe il 10% degli italiani, costerebbe lo 0,1% del bilancio nazionale».

E sono sempre di più anche in Trentino le persone di nazionalità italiana che si rivolgono alla Caritas: «Siamo ancora in una fase di elaborazione dei dati — afferma Calzà — ma l'aumento delle richieste di aiuto da parte degli italiani è notevole, sia in città che nelle valli, in un paio di centri d'ascolto raggiungono anche il 40% dei contatti». Non solo viveri comunque: a essere richiesto è soprattutto un lavoro che in questi tempi è merce rara.

Erica Ferro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

http://edicola.corriere.it - Per info: edicola@rcsdigital.it
Codice cliente: 6024807
Copyright 2010 © RCS Digital Spa – TUTTI I DIRITTI REGISTRATI